

SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 16 gennaio 2014

168^a e 169^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputato FERRANTI ed altri. - Delega al Governo in materia di pene detentive non carcerarie e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili
(*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(925)**

- PALMA e CALIENDO. - Delega al Governo per la riforma del sistema sanzionatorio **(110)**

- PALMA e CALIENDO. - Disposizioni in materia di effettività della pena **(111)**

- PALMA e CALIENDO. - Disposizioni in materia di sospensione del processo nei confronti di imputati irreperibili **(113)**

- CASSON ed altri. - Modifiche al codice di procedura penale in tema di notifiche, contumacia, irreperibilità, prescrizione del reato, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei tempi del processo penale **(666)**

(Voto finale con la presenza del numero legale) - Relatore CASSON

2. FALANGA ed altri. - Disposizioni per la razionalizzazione delle competenze in materia di demolizione di manufatti abusivi - *Relatore CALIENDO* **(580)**

II. Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari *(elenco allegato)*

III. Discussione di mozioni sull'attività di ricerca di idrocarburi nel Mare Adriatico *(testi allegati)*

alle ore 16

Interpellanze e interrogazione *(testi allegati)*

DOCUMENTI DEFINITI DALLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Alberto Tedesco, senatore all'epoca dei fatti - *Relatore* CALIENDO **(doc. IV-ter, n. 1)**

2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Giuseppe Ciarrapico, senatore all'epoca dei fatti - *Relatore* CUCCA **(doc. IV-ter, n. 2)**

3. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di sequestro preventivo di beni per equivalente emesso dal giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Francesco Scoma nell'ambito di un procedimento penale - *Relatrice* LO MORO **(doc. IV, n. 3)**

MOZIONI SULL'ATTIVITÀ DI RICERCA DI IDROCARBURI IN MARE ADRIATICO

(1-00039) (14 maggio 2013)

CASTALDI, BLUNDO, GAETTI, FATTORI, BENCINI, MOLINARI, NUGNES, DONNO, BIGNAMI, ENDRIZZI, FUCKSIA, GIARRUSSO, BOTTICI, SCIBONA, PETROCELLI, SANTANGELO, GAMBARO, BUCCARELLA, SERRA, PEPE, MARTELLI, BULGARELLI, ORELLANA, AIROLA, DE PIETRO, BERTOROTTA, LEZZI - Il Senato, premesso che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, reca, al comma 1, modifiche alla disciplina delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, fissando un'unica fascia di rispetto per lo svolgimento di tali attività in mare. In particolare, il comma 1 sostituisce l'art. 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006 (codice dell'ambiente);

la principale modifica prevista dal nuovo testo del comma 17 consiste nella fissazione di un'unica, per olio e per gas, e più rigida fascia di rispetto, fino alle 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Rimane invece immutato il divieto con riferimento alle attività suddette all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

viene però confermata, in modo a giudizio dei proponenti del tutto inopportuno, la disposizione inserita nel testo del comma 17 dalla lettera *a*) del comma 1 dell'art. 24 del decreto-legge n. 5 del 2012, recante "Disposizioni in materia di semplificazione e sviluppo", con la quale resta ferma l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati e i procedimenti concessori in corso nonché delle relative proroghe. Anzi, nel *dossier* del Servizio studi della Camera dei deputati n. 660/3 del 10 ottobre 2012, relativo all'Atto Camera n. 5312, si afferma che: "tale disposizione sembra venire ampliata, secondo quanto affermato dalla relazione illustrativa al ddl di conversione, ove si legge che il comma in esame chiarisce che nell'ambito dei titoli già rilasciati possono essere svolte, oltre alle attività di esercizio, tutte le altre attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di giacimenti già noti o ancora da accertare, consentendo di valorizzare nel migliore dei modi tutte le risorse presenti nell'ambito dei titoli stessi";

l'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 introduce, quindi, una norma che salvaguarda i titoli abilitativi già rilasciati e i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, che aveva bloccato, ai sensi dell'art. 2, comma 3 (sulla scia del terribile incidente alla piattaforma Deepwater horizon nel golfo del Messico), tutte le richieste di estrazione di idrocarburi nelle zone di mare poste entro 12 miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette;

con l'articolo 2 del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, quindi, le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi sono state ritenute dal legislatore comunque in grado di arrecare un danno (o almeno un pericolo di danno) all'ecosistema marino che si è inteso proteggere con l'istituzione dell'area marina protetta: è stato infatti introdotto un vincolo a protezione degli interessi ambientali di tipo assoluto che trova la propria *ratio* di fondo nel principio di precauzione. A seguito della modifica recata dall'articolo 35 del decreto-legge, il divieto introdotto dall'art. 2 del decreto legislativo è stato tuttavia vanificato e si applica solo ai nuovi provvedimenti autorizzatori e concessori;

per effetto di tali ultime disposizioni, la possibilità offerta alle compagnie petrolifere di accrescere lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque al largo della costa italiana aumenta notevolmente i rischi di contaminazione delle stesse, in particolare lungo la costa adriatica, destando forti preoccupazioni nelle comunità locali;

tra i progetti che beneficiano della modifica normativa introdotta figura quello di "Ombrina mare 2", relativo all'istanza di concessione di coltivazione d30.B.C-.MD;

considerato che:

l'area marina in cui si sviluppa il progetto di coltivazione del giacimento di idrocarburi "Ombrina Mare" dista 6 chilometri dal parco nazionale «Costa teatina», su cui è intervenuta recentemente la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)", che all'articolo 1, comma 388, tab. 2, n. 27, ha stabilito l'ennesima proroga, al 30 giugno 2013, del termine per l'attuazione delle disposizioni di cui dall'art. 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93. Tale disposizione ha previsto l'istituzione del parco nazionale «Costa teatina» mediante l'adozione di apposito decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e d'intesa con la Regione Abruzzo;

il territorio della costa teatina, e in generale quello dell'intero Abruzzo, sono caratterizzati dalla presenza di tre parchi nazionali ed uno regionale, oltre che di una zona costiera molto suggestiva. Tali caratteristiche territoriali hanno permesso un forte sviluppo del turismo, dell'artigianato, della pesca, dell'agroalimentare e di tutte le attività indotte e connesse. Il rilascio della concessione di coltivazione di idrocarburi potrebbe causare gravi motivi di pregiudizio per aree ad alto valore ambientale o archeologico-monumentale, come quelle citate;

lo sviluppo del progetto "Ombrina Mare 2" potrebbe fortemente compromettere la realizzazione di un sistema regionale integrato "mare-montagna" di sviluppo economico e sociale sostenibile su cui la Regione Abruzzo, gli enti locali, le comunità territoriali, le realtà produttive e le associazioni dei cittadini sono fortemente orientate, motivo per cui in sede di valutazione di impatto ambientale sono state presentate numerosissime osservazioni sia dalle pubbliche amministrazioni che dalle realtà territoriali portatrici di interessi;

in base alla normativa vigente, ovvero il decreto legislativo n. 128 del 2010, la commissione tecnica VIA aveva espresso sul progetto un parere negativo (parere n. 541 del 2010). Dalla data di preavviso di rigetto della VIA, comunicata alla Medoilgas Italia SpA, sul progetto di coltivazione del giacimento di idrocarburi "Ombrina Mare", nell'ambito della concessione di coltivazione d30 B.C-MD, in data 8 novembre 2010, il Ministero non ha mai formalmente adottato il provvedimento, nonostante non sussistesse alcun impedimento formale o esigenze interpretative di quanto disposto dal decreto legislativo n. 128 del 2010, anche alla luce del parere reso dal Consiglio di Stato nell'adunanza di Sezione del 20 ottobre 2011 (parere n. 00123/2011), richiesto con relazione 12 gennaio 2011 dal Ministero dell'ambiente, relativo ai quesiti concernenti l'interpretazione dell'art. 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, modificato dal decreto legislativo n. 128 del 2010;

la mancata adozione definitiva del provvedimento negativo di VIA sul progetto ha permesso il riavvio del procedimento di VIA, come riferito nella nota pubblicata sul sito della commissione VIA/VAS in cui si afferma che: «con l'entrata in vigore dell'art. 35 della Legge n. 134/2012 è stata riavviata in data 22/11/2012 la procedura di VIA ed è stato successivamente espresso parere positivo con prescrizioni n. 1154 del 25/01/2013 dalla Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale. A seguito del parere inviato dalla regione Abruzzo in data 04/03/2013 la Commissione ha svolto un supplemento istruttorio

conclusosi con il parere n. 1192 del 03/04/2013 che conferma il precedente parere espresso in data 25/01/2013 e precisa il quadro prescrittivo in merito alle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera»;

nei due rami del Parlamento risultano essere stati depositati diversi disegni di legge volti a modificare l'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo, n. 152 del 2006, così come modificato dall'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative di carattere normativo volte a modificare l'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, relativo alle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, al fine di ripristinare il divieto di attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare entro le 12 miglia anche per i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128;

2) a sostenere l'avvio dell'esame dei disegni di legge volti a modificare la normativa vigente in materia di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, già depositati presso i due rami del Parlamento;

3) a revocare il provvedimento di accoglimento della VIA contenuto nel parere n. 1192 del 3 aprile 2013;

4) a revocare i titoli abilitativi già rilasciati con riferimento ai procedimenti concessori di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, e, conseguentemente, a sospendere l'efficacia di tutti procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi alle attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di idrocarburi;

5) a sottoporre, al fine di una maggiore tutela ambientale nelle zone di confine delle aree marine protette e di tutta la linea di costa del territorio italiano, tutte le citate attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e a valutazione ambientale strategica di cui agli articoli 11 e seguenti del medesimo decreto, d'intesa con la Regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

(1-00085) (25 giugno 2013)

BITONCI, ARRIGONI, CONSIGLIO, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI - Il Senato,

premessi che:

a seguito del terribile incidente del 20 aprile 2010 alla piattaforma Deepwater horizon, che ha riversato nelle acque del golfo del Messico, per 106 giorni consecutivi, tra i 5 e i 10 milioni di litri di idrocarburi al giorno, creando danni ambientali con conseguenze catastrofiche per l'ecosistema marino, il legislatore ha previsto una serie di limitazioni alle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle acque marine italiane;

il decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, ha introdotto il comma 17 all'articolo 6 del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante codice dell'ambiente, che, al fine di tutelare le aree marine costiere, ha vietato le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in tutte le aree protette e nella fascia di 12 miglia da tali aree, nonché, per i soli idrocarburi liquidi nella fascia di 5 miglia dalle coste dell'intero perimetro costiero nazionale;

le nuove norme hanno comunque fatto salvi i divieti già previsti dagli articoli 4, 6 e 9 della legge n. 9 del 1991 per le acque del golfo di Napoli, del golfo di Salerno e delle isole Egadi, nonché per le acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po;

i nuovi divieti sono stati estesi anche ai procedimenti autorizzatori in corso, alla data dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010 creando grande agitazione tra gli imprenditori in possesso del titolo autorizzatorio dal Ministero dello sviluppo economico e consistenti danni economici sia per gli imprenditori coinvolti e per l'indotto e sia per le casse statali;

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, ha modificato la disciplina delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi

liquidi e gassosi in mare, modificando il codice dell'ambiente, ampliando i divieti imposti fino a 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione, con riferimento sia agli idrocarburi liquidi che a quelli gassosi;

a differenza di quanto precedentemente previsto, i divieti e le restrizioni si applicano esclusivamente alle nuove attività, facendo salve le autorizzazioni già rilasciate e i rinnovi delle stesse;

infatti, il nuovo limite, ancorché più restrittivo, consente comunque lo svolgimento di attività imprenditoriali importanti, facendo salvi i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010 (cioè al 26 agosto 2010), nonché i procedimenti ad essi conseguenti e connessi;

lo scopo è stato quello di consentire di completare alcuni progetti di sviluppo di giacimenti già scoperti, sui quali risultavano già fatti investimenti, e di sviluppare i progetti conseguenti a nuovi rinvenimenti su aree già richieste, evitando oneri a carico delle finanze pubbliche conseguenti a richieste di risarcimento da parte delle imprese allo Stato italiano per la revoca degli affidamenti fatta ad investimenti in corso;

pertanto, la normativa vigente va a vantaggio dei concessionari storici, compensando il vantaggio loro assegnato con un incremento di 3 punti percentuali delle *royalty* che i titolari delle concessioni di coltivazione in mare devono corrispondere annualmente allo Stato;

le risorse aggiuntive derivanti dall'incremento delle *royalty* sono equiripartite tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, da destinare ad azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino, e il Ministero dello sviluppo economico da destinare ad attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare;

è stata in ogni caso confermata la disposizione secondo cui le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare sono autorizzate previa sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA);

considerato che:

l'intero mare Adriatico è sempre più oggetto degli interessi economici delle compagnie petrolifere di tutto il mondo, tanto che solo nell'area del medio-alto Adriatico, già nel 2010, risultavano operative circa 50 piattaforme,

oltre a circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente di fronte alle coste venete, emiliane, marchigiane ed abruzzesi, e potrebbero diventare operative a breve termine numerose altre piattaforme per l'estrazione di idrocarburi da giacimenti con profondità paragonabile a quella della piattaforma della British petroleum, che fu causa della catastrofe ambientale nel golfo del Messico;

l'attività estrattiva potrebbe compromettere in modo irreversibile il nostro territorio in quanto è certo il rischio connesso a preoccupanti fenomeni di subsidenza, che consiste in un lento e progressivo abbassamento verticale del piano di terreno probabilmente indotto dalla minore presenza di fluidi interstiziali residui nel terreno causa l'estrazione di petrolio e gas;

alcuni geologi mettono in correlazione l'estrazione di prodotti petroliferi con i sempre più frequenti fenomeni sismici che si verificano nel nostro Paese, perché si vengono a destabilizzare le centinaia di faglie presenti nel sottosuolo; è stata scientificamente dimostrata la sismicità indotta per effetto dell'estrazione e iniezione alternata e ripetuta di gas dai depositi di metano;

tenuto conto che con una serie di iniziative parlamentari, legislative e di sindacato ispettivo, la Lega Nord ha da sempre difeso il divieto di coltivazione degli idrocarburi nell'alto Adriatico, ottenendo l'inclusione, mediante propri emendamenti, nei divieti della legge n. 9 del 1991 delle acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po,

impegna il Governo:

1) nell'ambito delle iniziative che intende assumere in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi, a dimostrare la dovuta sensibilità per la tutela delle coste del mare Adriatico soggette a rischio di preoccupanti fenomeni di subsidenza, garantendo il mantenimento nei divieti della legge n. 9 del 1991 per le acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po;

2) a garantire nell'emanazione dei decreti del Ministro dell'ambiente sulla compatibilità ambientale dei progetti di prospezione e coltivazione di idrocarburi a mare, la tutela degli *habitat* a carattere prioritario dell'ecosistema marino, vietando le attività estrattive in tali aree, e a limitare gli impatti che tali attività possano arrecare sul comportamento dei mammiferi marini e sulla riproduzione delle specie ittiche.

(1-00090) (25 giugno 2013)

MARINELLO, D'ALI', MANCUSO, GUALDANI, TORRISI, PAGANO, ROSSI Luciano, CASSANO, COMPAGNONE - Il Senato,

premessi che:

l'attività di esplorazione finalizzata alla scoperta di giacimenti petroliferi e di idrocarburi comporta per sua natura operazioni invasive dei fondali e degli ambienti marini. Il canale di Sicilia è uno dei mari a più alta biodiversità del Mediterraneo grazie a una serie di complessi processi oceanografici che influiscono sulla produttività delle sue acque;

il Mediterraneo è un mare piccolo e semichiuso, con originalissime caratteristiche e paradossalmente in questo straordinario patrimonio dell'intera umanità, che ha una dimensione inferiore all'1 per cento dei mari del mondo, già grava il transito del 25 per cento del traffico mondiale di idrocarburi, di cui solamente un terzo destinato ad approdi e quindi a consumi mediterranei;

nel caso specifico la consapevolezza dei gravissimi pericoli connessi alle attività di estrazione *offshore* nel Mediterraneo, e non solo, induce a guardare con grande attenzione all'impatto del decreto del 27 dicembre 2012, emanato dal Governo Monti;

gli eventi sismici che hanno interessato il territorio nazionale negli ultimi anni attestano l'imprevedibilità dell'attività tellurica e vulcanica sotto la crosta terrestre, in mare e sulla terraferma, rimanendo sempre sospesa la minaccia che un terremoto in mare possa danneggiare le piattaforme utilizzate per le attività di ricerca e di estrazione con episodi di inquinamento difficili da controllare, che sortirebbero effetti deleteri sulle attività economiche realizzate in mare e sulle coste nazionali;

da queste considerazioni deriva l'assoluta inopportunità a proseguire o ad autorizzare nuove trivellazioni nella zona. Ogni altra attività legata a prospettive di estrazione di idrocarburi in mare e a terra, ancorché meramente esplorativa, intaccherebbe infatti l'integrità dei siti, marini e terrestri, e l'immagine ad alto valore naturalistico che sempre più si va imponendo all'attenzione del turismo internazionale;

è evidente l'urgenza per l'Italia di avviare, anche nelle sedi internazionali e comunitarie, idonee iniziative politiche, normative ed amministrative per definire più severe regolazioni, strumentazioni e capacità di intervento a

fronte dei pesantissimi rischi connessi alle diverse attività di ricerca, coltivazione e trasporto via mare di idrocarburi, per l'amara consapevolezza che, nel nostro piccolo e già inquinato mare, un'eventuale incidente ne decreterebbe la morte definitiva con la conseguente crisi irreversibile delle principali economie mediterranee;

considerato che nel corso della XVI Legislatura, il 15 giugno 2011, la 13^a Commissione permanente del Senato, in sede di esame dell'affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività *offshore* nel settore degli idrocarburi» (COM (2010) 560 DEF), approvò una risoluzione con la quale si impegnava il Governo, tra l'altro, ad avviare tutte le procedure necessarie per la ratifica del protocollo per la protezione del Mediterraneo contro l'inquinamento derivante dall'esplorazione e dallo sfruttamento della piattaforma continentale, del fondale marino e del relativo sottosuolo ("protocollo *offshore*") e ad operare per far sì che l'attuazione del protocollo medesimo sia riconosciuta come priorità nell'attività della Convenzione di Barcellona per il biennio 2012-2013; ad attivarsi nelle diverse sedi internazionali, comunitarie e nazionali per la modifica del regime giuridico delle responsabilità per gli sversamenti inquinanti in mare prodotti da trasporti marittimi di idrocarburi ed altre sostanze inquinanti, mediante l'espressa corresponsabilizzazione delle società, delle imprese e dei soggetti destinatari di detti trasporti, al fine di espandere il novero dei responsabili tenuti a risarcire i danni anche ambientali, così da conseguire una maggiore attenzione anche da parte dei medesimi destinatari ai requisiti di modernità, di efficienza e di sicurezza delle navi da utilizzare per il trasporto via mare di sostanze inquinanti o pericolose,

impegna il Governo:

- 1) a rivedere la disciplina recata dall'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, che consente di recuperare le vecchie istanze di perforazione dei fondali marini;
- 2) a stabilire in maniera univoca che il parere degli enti locali sulle installazioni da assoggettare a VIA, sia acquisito e vagliato nell'ambito del procedimento VIA;
- 3) a rivedere il complesso delle autorizzazioni per la ricerca, le prospezioni e le perforazioni in mare rilasciate a seguito del decreto del Ministro dello sviluppo economico del 27 dicembre 2012, che ha ampliato la zona marina "C";

- 4) a reperire le risorse necessarie a finanziare le attività di *decommissioning* delle piattaforme da avviare a dismissione ed a provvedere alla soddisfazione delle ricerche di risarcimento a cui sono tenute le compagnie petrolifere per i danni ambientali cagionati attraverso l'innalzamento delle *royalty* sulle attività estrattive e sulle concessioni di coltivazione in mare;
- 5) a prevedere che l'istruttoria onerosa per le perforazioni in mare sia effettuata mediante il contributo di istituti tecnici e specialistici di livello nazionale, quali l'INGV o il CNR, che devono essere ordinariamente coinvolti in questo tipo di valutazioni, con oneri a carico dei soggetti che inoltrano l'istanza;
- 6) a promuovere in sede euromediterranea iniziative volte a definire una comune strategia con tutti gli altri Paesi del Mediterraneo per una severissima regolazione dello sfruttamento di giacimenti sottomarini di idrocarburi liquidi nell'intero bacino;
- 7) a promuovere con la massima tempestività una rapida ratifica di tutti gli accordi e convenzioni internazionali, cui il nostro Paese ha aderito, che in ogni modo mirino a prevenire o a minimizzare gli impatti prodotti dalle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi che si svolgono lungo le coste unitamente a tutte le convenzioni concernenti la prevenzione o minimizzazione degli impatti prodotti dal trasporto di idrocarburi e sostanze pericolose via mare o comunque relative all'inquinamento marino;
- 8) a verificare la compatibilità di attività eventualmente in corso da parte di Stati mediterranei in acque internazionali o di competenza di quegli stessi Stati con gli accordi internazionali in essere e con le discipline regolative concernenti lo sfruttamento della piattaforma continentale e comunque se non ritenga di attivare una stretta interlocuzione con gli stessi Stati per sollecitare il fermo di iniziative che, data la particolare contiguità e vicinanza con la regione marina e con le coste italiane, potrebbero metterne a rischio l'integrità e in virtù di ciò predisporre l'elenco esatto delle autorizzazioni rilasciate ed ancor oggi in vigore e con riferimento alle acque territoriali italiane e, al di fuori di esse, alla piattaforma continentale ed altresì di ogni altro nulla osta rilasciato anche con riferimento ad iniziative di stessa natura ove lo Stato italiano sia partecipe.

(1-00091) (25 giugno 2013)

CALEO, TOMASELLI, PEZZOPANE, ASTORRE, COLLINA, CUOMO, FABBRI, FISSORE, GIACOBBE, MANASSERO, MIRABELLI, MORGONI, ORRU', PUPPATO, SOLLO, VACCARI - Il Senato,

premessi che:

nel corso degli ultimi 30 anni si sono verificati numerosi gravi incidenti che hanno interessato le piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi in diverse aree del mondo, dalle coste del Messico alla Norvegia, dalla Nigeria all'oceano Indiano, che hanno avuto effetti molto pesanti e duraturi sull'ecosistema marino. A questi episodi si devono aggiungere gli ulteriori incidenti che hanno interessato le navi-cisterna per il trasporto di idrocarburi, che hanno avuto gli stessi effetti su flora e fauna acquatica, sversando in mare enormi quantitativi di greggio e di scarti di idrocarburi;

nel nostro Paese, il numero delle piattaforme di estrazione di idrocarburi al largo delle coste è notevolmente cresciuto nel corso degli ultimi anni, arrivando ad interessare aree marine già sottoposte ad un forte *stress* ambientale. Gran parte di queste si trovano nell'Adriatico centro-settentrionale, altre ai margini sud-occidentali del mar Ionio e nelle acque del canale di Sicilia tra Gela e Marina di Ragusa; in particolare, nell'area del medio-alto Adriatico sono attualmente operative circa 50 piattaforme e circa 940 pozzi per l'estrazione del gas, prevalentemente di fronte alle coste venete ed emiliane, e diverse piattaforme di estrazione del petrolio nell'area di fronte alle coste marchigiane ed abruzzesi. Tali piattaforme operano in acque relativamente basse, e comunque ad un massimo 180 metri di profondità, con un alto rischio di impatto inquinante sulle coste in caso di incidente;

l'Adriatico, rispetto agli oceani e ad altri mari ha una struttura morfologica chiusa, simile ad un grande lago, cosa che rende estremamente difficile smaltire l'alto inquinamento prodotto dalle attività di estrazione;

l'estrazione di gas nell'Adriatico, pari a circa 30 miliardi di metri cubi annui, oltre al fenomeno dell'inquinamento marino, con conseguente divieto di balneazione e pesca in prossimità degli impianti, desta forte preoccupazione anche per i fenomeni di subsidenza sulla terraferma, ovvero l'abbassamento del terreno a causa delle estrazioni di idrocarburi, talvolta accompagnato da micro terremoti e dissesto geologico, che rischiano di investire ampie porzioni di territorio prossime alle coste adriatiche;

considerato che:

questo complesso di fattori desta, soprattutto per le popolazioni coinvolte, particolari preoccupazioni legate sia direttamente alla tutela della salute, sia alle attività economiche dell'area, in particolare la pesca e il turismo, che possono essere fortemente danneggiate a causa di eventuali sversamenti in mare di idrocarburi; inoltre, alcune delle piattaforme, sia quelle in funzione che quelle in via di completamento, sono situate a non grande distanza da aree protette e parchi naturali, destinate alla conservazione floro-faunistica, per le quali è necessario mantenere alti *standard* di tutela;

è necessario scongiurare il pericolo che le ricerche petrolifere nel mare Adriatico abbiano un impatto negativo, in questo momento di grave e perdurante crisi economica, sulle dinamiche dell'economia locale e sul livello occupazionale dell'area, salvaguardando le piccole imprese locali e l'intero indotto economico e produttivo dei settori correlati al turismo e alla pesca, oltre a tutelare l'ambiente nel suo complesso e la fauna marina, che in particolare sulle coste marchigiane ed abruzzesi verrebbero seriamente compromesse in caso di incidenti;

più in generale, la salubrità delle acque marine dell'Adriatico è decisiva per valorizzare e promuovere il turismo e la pesca;

considerato altresì che:

l'ultimo disastro ambientale provocato dall'incidente della piattaforma marina Deepwater horizon, che nel 2010 ha devastato il golfo del Messico, con la distruzione di ambienti marini di particolare pregio al largo e in prossimità delle coste degli Stati Uniti, ha indotto il legislatore italiano a riflettere sull'economicità e sulla sostenibilità ambientale delle estrazioni di idrocarburi in mare, e quindi a rivedere la normativa in materia;

conseguentemente, l'articolo 2 del decreto legislativo 29 giugno 2010, n. 128, stabilì il divieto di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare all'interno di aree marine o costiere protette a qualsiasi titolo, nonché, all'esterno di tali aree protette per ulteriori 12 miglia marine, mentre, per il solo petrolio, lungo tutta la fascia marina della penisola italiana, entro le 5 miglia dalla costa. Tale divieto riguardava anche i procedimenti autorizzatori in corso alla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo, mentre venivano fatti salvi i titoli già rilasciati alla medesima data;

successivamente, l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha novellato la normativa relativa alle attività di ricerca, prospezione nonché coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, in particolare il regime

autorizzatorio connesso alle medesime attività. La principale novità consiste nella fissazione di un'unica e più rigida fascia di rispetto, per petrolio e per gas, stabilita in 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Rimane comunque immutato il divieto con riferimento a tali attività all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

tuttavia la novella, che nasce con l'evidente intento di perseguire una maggiore tutela ambientale, ha finito con il generare nuove preoccupazioni, in quanto viene stabilito che il divieto di ricerca ed estrazione faccia salvi i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010. Così disponendo, sono fatti salvi in modo retroattivo i procedimenti autorizzatori in corso prima del 26 agosto 2010;

inoltre, pur confermando che le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare sono autorizzate previa sottoposizione alla procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA), sono fatte salve le attività finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione, se effettuate a partire da opere esistenti e nell'ambito dei limiti di produzione ed emissione dei programmi di lavoro già approvati;

tali considerazioni sono ancora più rilevanti se queste attività vengono svolte in aree protette istituite o da istituire, come nel caso del parco della Costa teatina previsto dall'articolo 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93. In particolare, la coltivazione del giacimento di idrocarburi "Ombrina Mare", che in base alla pregressa normativa rientrava tra le attività vietate poiché l'area di progetto si trovava a circa 6,5 chilometri dalla costa, in virtù della nuova normativa può essere praticata perché riferita ad un procedimento concessorio in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010;

considerato infine che:

la normativa che regola in Italia le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, pur fortemente attenta alle ragioni della tutela della salute e dell'ambiente, non ha potuto completamente cancellare le forti preoccupazioni delle comunità locali situate in prossimità delle aree interessate dagli impianti, che temono i rischi di contaminazione della costa adriatica;

la consapevolezza dei rischi e delle conseguenze ambientali che ricadrebbero sul mar Adriatico, date le sue caratteristiche di mare chiuso,

nel caso di contaminazione dell'ambiente marino, richiede di valutare con estrema prudenza lo svolgimento di attività di ricerca, esplorazione e coltivazione di idrocarburi a largo delle coste del nostro Paese,

impegna il Governo:

- 1) a rendere noti alle Camere e all'opinione pubblica i piani di sicurezza e di protezione e le tecniche utilizzate per l'estrazione di idrocarburi nel medio-alto Adriatico;
- 2) a garantire che siano rispettati da parte delle compagnie che effettuano le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare i più alti *standard* di sicurezza nello svolgimento delle proprie attività;
- 3) a valutare con estrema attenzione i rischi per i cittadini residenti nelle aree territoriali interessate, verificando, sulla base di nuovi e aggiornati studi, la non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza sulle coste per effetto delle estrazioni di idrocarburi nell'Adriatico;
- 4) ad assumere tutte le necessarie iniziative idonee a garantire particolari misure di tutela intese a salvaguardare l'equilibrio biologico dell'ambiente marino adriatico, verificando che non vi siano rischi di sversamenti in mare di idrocarburi collegati alle attività estrattive, al fine di evitare ripercussioni negative sul sistema economico-occupazionale dell'area, in particolare sulle attività legate ai settori della pesca e del turismo;
- 5) ad individuare misure specifiche ed appropriate di tutela dell'ecosistema marino in relazione alle peculiari condizioni del bacino adriatico e agli elevati rischi cui è esposto, a partire da mirate misure di tutela e sicurezza ambientale che interessino anche i vettori navali che vi operano e vi transitano al fine di minimizzare ogni tipo di impatto inquinante.

(1-00092) (27 giugno 2013)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, GAMBARO - Il Senato,

premesso che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto sostanziali modificazioni normative nella disciplina relativa alle attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare;

in particolare, è stato stabilito che il divieto di ricerca ed estrazione entro i limiti territoriali non si applichi ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, facendo pertanto salvi, in modo retroattivo, i procedimenti autorizzativi già in corso;

il citato art. 35 del decreto-legge n. 83 del 2012 consente inoltre di non sottoporre al regime di valutazione d'impatto ambientale (VIA) le attività autorizzate dagli uffici territoriali di vigilanza dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi, finalizzate a migliorare le prestazioni degli impianti di coltivazione di idrocarburi, compresa la perforazione;

le attività di estrazione di idrocarburi in mare presentano un elevato livello di rischio ambientale, attinente sia alle modalità tecniche di trivellazione e alle sostanze chimiche impiegate per controllare i processi, che al rischio di sversamenti nel corso della manutenzione degli impianti e del trasporto dei materiali estratti;

i permessi di ricerca di idrocarburi *in itinere* interessano zone costiere di assoluto rilievo ambientale e paesaggistico, fra le quali la costa Teatina, il canale di Sicilia, le isole Tremiti e la costa della Sardegna in prossimità di Arborea;

attualmente risultano attive o *in itinere* nelle acque territoriali di competenza del nostro Paese 34 richieste di ricerca per oltre 16.000 chilometri quadrati, 3 istanze di prospezione per un'area di 45.000 chilometri quadrati, 13 permessi di ricerca già rilasciati per 5469 chilometri quadrati e 8 istanze di concessione per altri 732 chilometri quadrati;

si è recentemente svolta a Venezia la "Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche", al termine della quale le Regioni promotrici hanno votato un ordine del giorno unitario che invita il Parlamento italiano ad adottare una nuova regolamentazione delle attività di estrazione, finalizzata a tutelare prioritariamente le risorse marine, anche in coerenza con le nuove disposizioni dell'Unione europea;

il Parlamento europeo ha votato il 21 maggio 2013 la risoluzione legislativa in prima lettura sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla sicurezza delle attività *offshore* di prospezione, ricerca e produzione nel settore degli idrocarburi, voto con il quale si avvia a compimento il procedimento per l'adozione del nuovo regolamento;

tale proposta di regolamento prevede sostanziali innovazioni normative in materia di autorizzazione delle attività estrattive, prevenzione degli incidenti, responsabilità per il danno ambientale e cooperazione fra gli Stati membri dell'Unione europea,

impegna il Governo:

- 1) a sospendere l'*iter* di tutte le autorizzazioni per nuove attività di prospezione e coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel Mediterraneo in attesa della definitiva approvazione e dell'entrata in vigore del nuovo regolamento in materia in corso di adozione in sede di Unione europea, accogliendo inoltre la richiesta formulata in tal senso dalla Conferenza internazionale delle Regioni adriatiche e ioniche;
- 2) a promuovere un'iniziativa legislativa di propria competenza finalizzata ad escludere ogni forma di deroga al divieto di effettuare prospezioni nello spazio di 12 miglia dalla costa e all'obbligo di procedere nel corso dell'istruttoria alla valutazione d'impatto ambientale, prevedendo inoltre il divieto di procedere in assenza del parere favorevole da parte degli enti locali e delle Regioni interessate;
- 3) a tutelare in via prioritaria le aree di reperimento di parchi costieri e marini e di aree marine protette, escludendo quindi preventivamente l'avvio di nuove istruttorie per impianti e attività di ricerca in tali zone di primario interesse ambientale.

INTERPELLANZA SULLE CONTESTAZIONI NEL CORSO DI UN CONVEGNO SU OMOFOBIA E TUTELA DI GENERE A CASALE MONFERRATO

(2-00076) (25 settembre 2013)

GIOVANARDI, MALAN - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

domenica 22 settembre 2013 a Casale Monferrato (Alessandria), si è svolto il convegno dal titolo "Gender, omofobia, transfobia: verso l'abolizione dell'uomo?", un'iniziativa organizzata dal Movimento per la vita, Alleanza cattolica, Comunione e liberazione, con il patrocinio della Pastorale della salute e Pastorale sociale della diocesi di Casale Monferrato;

l'avvocato Giorgio Razeto, esponente dell'associazione Giuristi per la vita, ed il professor Mauro Ronco, ordinario di Diritto penale presso l'Università di Padova e docente di Diritto penale presso l'Università europea di Roma, sono stati fatti oggetto di un ignobile, violento e vergognoso attacco da parte di alcuni contestatori: si è trattato, a giudizio degli interpellanti, di una volgare gazzarra allestita da attivisti dei movimenti per i diritti dei *gay*, tra cui il coordinamento Torino Pride LGBT, il collettivo AlterEva e l'associazione Arcigay;

a giudizio degli interpellanti questo ennesimo episodio di violenta intolleranza da parte di esponenti dell'ideologia omosessualista è l'indicatore della grave emergenza democratica che sta vivendo il nostro Paese sul versante delle libertà di pensiero e di credo religioso, garantite e tutelate dagli articoli 21 e 19 della Costituzione;

non è più tollerabile l'ingiurioso coro di insulti e impropri indirizzati dalla furia ideologica e dal cieco fanatismo delle Erinni omosessualiste nei confronti di chi osa esprimere posizioni diverse e di chi sostiene l'unicità della famiglia eterosessuale e il divieto di adozione di minori per coppie dello stesso sesso;

da mesi i membri dell'associazione Giuristi per la vita continuano a mettere in guardia politici ed opinione pubblica sul fatto che l'attuale pericolosa deriva intollerante della *lobby* omosessualista stia gravemente minando una delle libertà fondamentali della Costituzione, ovvero la libertà di opinione, pilastro del sistema democratico su cui si fonda la civiltà liberale dell'occidente,

si chiede di conoscere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per fermare questa inquietante ondata di odio e violenza nei confronti di chi si oppone ad interventi legislativi volti al riconoscimento di una tutela giuridica privilegiata in ragione dell'orientamento sessuale, a giudizio degli interpellanti ingiusta e ingiustificata;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di chi esponga gli oppositori al pubblico ludibrio, alla gogna mediatica e all'apposizione di marchi infamanti, o peggio ancora, come sempre più spesso accade in questi ultimi tempi, alla violenza verbale e fisica volta a impedire il normale svolgimento di convegni e conferenze.

INTERROGAZIONE SUL FINANZIAMENTO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA

(3-00026) (10 aprile 2013)

PINOTTI, ALBANO, CALEO, GUERRIERI PALEOTTI, VATTUONE -
Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

il drammatico contesto socio-economico che caratterizza da diversi anni l'Italia non mostra segnali di miglioramento; i dati Istat relativi a febbraio 2013 rilevano 22.739.000 di occupati, con un timido aumento dello 0,2 per cento rispetto al mese di gennaio (pari a 48.000). La crescita riguarda la sola componente femminile. Su base annua l'occupazione diminuisce dell'1,0 per cento (cioè 219.000 persone); il tasso di occupazione, pari al 56,4 per cento, aumenta di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e cala di 0,5 punti rispetto a 12 mesi prima; il numero di disoccupati, pari a 2.971.000, diminuisce dello 0,9 per cento rispetto a gennaio (con una diminuzione di 28.000), e il calo interessa sia la componente maschile sia quella femminile. Su base annua la disoccupazione cresce del 15,6 per cento (con un aumento pari a 401.000). Il tasso di disoccupazione si attesta all'11,6 per cento, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto a gennaio e in aumento di 1,5 punti nei 12 mesi; tra i 15 e i 24 anni le persone in cerca di lavoro sono 647.000 e rappresentano il 10,7 per cento della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca, è pari al 37,8 per cento, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto al mese precedente e in aumento di 3,9 punti nel confronto tendenziale. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuisce dello 0,3 per cento rispetto al mese di gennaio 2013 (pari a 36.000 unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,1 per cento, in calo di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,6 punti su base annua;

le stime dell'Unione europea sulla crescita in Italia indicano un ulteriore calo del Pil nel 2013 nell'ordine dell'1 per cento, con un netto peggioramento rispetto al -0,5 per cento previsto a novembre 2012. Tale tendenza negativa è dovuta al calo degli investimenti dovuto anche alla stretta creditizia nel settore privato e al calo dei consumi causato da stipendi sempre più bassi. Una timida ripresa dello 0,8 per cento non arriverà prima del 2014, quando l'incertezza sarà ridotta;

la crisi economica ha fortemente indebolito il sistema produttivo italiano, reso più fragile ed esposto ad una crisi di competitività che si ripercuote sui lavoratori e sul loro posto di lavoro, sempre più a rischio; per far fronte a quella che si va delineando come una vera e propria emergenza sociale occorre sfruttare tutti gli strumenti a disposizione dello Stato al fine di attenuare gli effetti della grave recessione sulle famiglie italiane;

in risposta alle interrogazioni a risposta immediata svolte nella seduta del Senato del 20 settembre 2012, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali si è mostrato consapevole della drammaticità del momento e dell'urgenza di operare al fine di scongiurare un ulteriore e pericoloso deterioramento della situazione, impegnandosi a soddisfare le richieste delle Regioni in ordine agli ammortizzatori sociali sia per il 2012 che per il 2013; a 4 anni dall'accordo tra Stato, Regioni e Province autonome sugli ammortizzatori sociali in deroga e le politiche attive, sottoscritto nel febbraio 2009 e rinnovato nell'aprile 2011, con validità fino alla fine del 2012, si può disporre di dati attendibili e utili a verificare l'efficacia di tali strumenti e l'entità delle risorse realmente necessarie per non trovarsi impreparati di fronte al protrarsi della congiuntura negativa;

nel febbraio scorso, lo stesso Ministro, sulla base delle risorse messe a disposizione dalla legge di stabilità per l'anno 2013, ha firmato i primi 13 accordi per ammortizzatori in deroga relativi al 2013 con le Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria, nonché alla Provincia autonoma di Trento; tuttavia, le risorse finanziarie destinate dalla legge di stabilità in conseguenza del quadro economico risultano insufficienti come denunciano sia le Regioni che le organizzazioni sindacali;

durante l'incontro della commissione lavoro del Coordinamento delle Regioni del 27 febbraio 2013 è stata concordata una proposta di riparto dei 260 milioni di euro recentemente stanziati dal Ministro a livello nazionale per finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga dell'anno 2013;

tale importo ha avuto una decurtazione di 60 milioni rispetto a quello originariamente previsto;

la proposta concordata, trasmessa formalmente il 28 marzo dal Presidente della Conferenza delle Regioni al Ministro del lavoro, è stata effettuata principalmente sulla base della spesa storica negli ultimi 3 anni e quindi non ha potuto tener conto dell'aumento vertiginoso delle richieste di

ammortizzatori in deroga che si sono concentrate nel Paese tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013;

di fatto, in assenza del reperimento di nuovi fondi, non si potranno affrontare le richieste di proroga da maggio in poi; peraltro alcune Regioni sono impossibilitate ad accogliere richieste di proroga già dal mese di marzo;

in particolare, alla Regione Liguria è previsto che spettino ulteriori risorse per 5.172.797,01 euro, che si sommano al precedente finanziamento di 9.106.534,02 euro, per un totale di circa 14,2 milioni di euro per la cassa in deroga e la mobilità dei lavoratori liguri del 2013: 5 milioni in meno di quanto previsto a inizio anno;

le richieste pervenute in Liguria nel 2013 si attestano a 31,6 milioni di euro per la cassa integrazioni guadagni (752 aziende per 6768 lavoratori) e a 14,8 milioni di euro per la mobilità (359 aziende per 724 lavoratori);

i finanziamenti previsti consentiranno di mettere in pagamento, al momento, i primi 2 mesi dell'anno e, nel migliore dei casi, di arrivare a corrispondere fino al solo mese di marzo;

la Regione Liguria è stata ulteriormente penalizzata poiché i residui attivi del 2012, che ammontano, secondo quanto dichiarato da Italia lavoro SpA su incarico del Ministro del lavoro, a circa a 24 milioni di euro, non sono stati, come avveniva negli scorsi anni, trasferiti sulla disponibilità del 2013, bensì congelati, per essere ridistribuiti alle Regioni che risultano con residui passivi;

se non si interviene reperendo risposte per la cassa integrazione guadagni si verificherà una vera e propria emergenza sociale per migliaia di persone che a partire dal prossimo mese non avranno i livelli minimi di sussistenza, si chiede di sapere quali iniziative a carattere d'urgenza il Governo intenda assumere per assicurare la copertura finanziaria per il ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga necessari per tutto l'anno 2013 nonché indispensabili per attenuare le drammatiche conseguenze sull'occupazione provocate dal protrarsi della crisi economica.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO, AI
SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMENTO, SULLA
SOPPRESSIONE DEL CARCERE DI MODICA**

(2-00044 p. a.) (27 giugno 2013)

PADUA, FINOCCHIARO, ORRU', MINEO, LUMIA, MANCONI, ALBANO, CIRINNA', COCIANCICH, D'ADDA, DI GIORGI, DIRINDIN, GIACOBBE, GINETTI, GRANAIOLA, LO GIUDICE, MANASSERO, MATURANI, MIGLIAVACCA, MIRABELLI, PARENTE, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUGLISI, TOCCI, ZANONI, SIMEONI, ROMANI Maurizio, FUCKSIA, SILVESTRO, ROMANO, PETRAGLIA, RIZZOTTI, AIELLO, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, DE BIASI, GIANNINI, BONFRISCO, MAURO Giovanni - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 1° febbraio 2013, nell'ambito della riorganizzazione dell'Ordinamento penitenziario, il Ministro in indirizzo ha decretato la soppressione delle Case circondariali di Mistretta, Modica e Nicosia, motivando la decisione sulla base di criteri di carattere economico e gestionali. Gli stessi che hanno finito per rendere esecutiva la soppressione del Tribunale di Modica e di cui la soppressione del carcere appare diretta conseguenza e che, tuttavia, non tengono conto di numerosi fattori;

in particolare, la motivazione principale della soppressione del carcere di Modica, così come quelli di Nicosia e Mistretta, risiederebbe nel fatto che il loro mantenimento comporterebbe oneri eccessivi per l'Erario, in rapporto alle loro piccole dimensioni, in quanto ubicati in monumentali strutture conventuali riconvertite che non permettono di ospitare un numero superiore rispettivamente ai 45, 35 e 16 detenuti;

il decreto esplicita che questa decisione è stata presa in funzione dell'apertura di nuovi padiglioni detentivi a Palermo, ad Agrigento ed alla ristrutturazione della casa circondariale di Ragusa, dove, però, i posti non sono ancora totalmente a disposizione per accogliere i detenuti e che comunque comportano costi elevati di gestione;

considerato che:

proprio in un'ottica di razionalizzazione delle spese e del numero di detenuti nelle carceri, in un Paese in cui si lamenta la carenza di strutture carcerarie e il sovraffollamento è causa prima di suicidi, tale determinazione rischia di aggravare la situazione delle case circondariali di più ampia capienza, soprattutto in considerazione del fatto che le strutture

che dovranno accogliere i detenuti non appaiono, in particolare quella di Ragusa, ancora adeguatamente ristrutturata e riorganizzate;

in particolare, la casa circondariale di Modica che, allo stato, può avere una capienza regolamentare di 45 detenuti ed una capienza tollerabile di 59 detenuti, è divenuta nel tempo - a detta degli stessi detenuti - una "casa famiglia" in cui il detenuto è seguito nel processo di riabilitazione e di reinserimento nella società;

secondo quanto affermato dai detenuti del carcere di Modica - e riportato in una nota da loro consegnata alla prima firmataria nel corso di una visita nell'istituto detentivo - la direzione e gli operatori si spendono per favorire l'impiego di quanti vi sono reclusi attraverso l'esecuzione di lavori all'interno della struttura stessa. In particolare, nella nota i detenuti affermano: "non siamo numeri ma persone. La maggior parte di noi qui presenti proveniamo dalla stessa città (Modica) o da quelle vicine, per cui un nostro trasferimento creerebbe seri problemi alle famiglie, soprattutto ai familiari anziani e ai bambini per effettuare i colloqui settimanali, importanti per coltivare gli affetti. In questa struttura - continua l'appello dei detenuti di Modica - le persone che hanno difficoltà economiche, in particolare gli extracomunitari o chi non ha famiglia, vengono aiutate dai volontari e dal cappellano che pensano a fornire loro il vestiario, spesso anche qualche soldo per chiamare le famiglie lontane e tutto ciò che serve loro per l'igiene (cosa a cui invece dovrebbe provvedere lo Stato)";

rilevato che:

nell'istituto di Modica, sono presenti i corsi di scuola elementare e media, due corsi individuali di ragioneria, due corsi di formazione professionale per artigianato artistico, due per addetto alle attività ludico-sportive, un corso per operatori della produzione agro-alimentare. A queste attività, si aggiunge il lavoro intramurario che prevede l'occupazione di 11 detenuti in mansioni di inserviente, cuoco, muratore, manovale;

la struttura, tra l'altro, consta di una sala polivalente e di un'aula multimediale realizzata nell'ambito del progetto Opensun con *computer* riciclati. Conta, altresì, la sala attesa familiari arredata anche con giochi per bambini;

gli stessi detenuti, inoltre, riferiscono che nella casa circondariale funziona tutto e che la direzione, da qualche anno, ha trasformato la struttura in un edificio dignitoso, in cui ogni stanza è arredata con bagno dignitoso, i riscaldamenti sono funzionanti ed anche il presidio sanitario interno è efficiente;

è inoltre in via di perfezionamento un progetto socio-culturale ideato dalla Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Ragusa, che prevede l'impiego di detenuti, in mansione di cicerone e di manutentori nella chiesa ed il Chiostro di S. Maria del Gesù, annessi all'Istituto, cosa che consentirebbe di rendere fruibile l'opera ai visitatori;

qualora i detenuti venissero trasferiti, sicuramente si troverebbero in situazioni di sovraffollamento e quasi certamente non ritroverebbero le condizioni familiari e di rispetto di cui godono attualmente. Inoltre, per molti di loro, sarebbe impossibile godere della visita dei familiari a causa della lontananza dai luoghi di residenza;

considerato infine che il carcere di Modica, dal punto di vista strutturale e di rapporto tra detenuti, volontari, personale carcerario, si fonda sul pieno rispetto dell'art. 27 della Costituzione che prevede che l'esecuzione della pena debba tendere alla rieducazione del condannato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda - una volta accertate le reali condizioni economiche e di vita presenti nella struttura carceraria di Modica - revocare il decreto di soppressione della casa circondariale in oggetto;

se intenda quantomeno sospendere l'attuazione del provvedimento di chiusura, attualmente prevista per il 30 giugno 2013, per raccogliere quelle informazioni indispensabili per valutare l'effettiva opportunità del provvedimento;

se non ritenga che le condizioni detentive dignitose e rispettose dell'uomo, garantite nel carcere di Modica e le opportunità offerte per la rieducazione e l'integrazione nella società civile debbano prevalere sui principi di mera economicità e su operazioni di taglio lineare ed indiscriminato anche di realtà che, invece, costituiscono esempi di eccellenza anche sul piano finanziario e gestionale.